IERI SCIOPERO GENERALE A BRINDISI E MIGLIAIA IN CORTEO A LECCE

Grandi manifestazioni popolari attorno alla battaglia dei braccianti e coloni

Nelle due città pugliesi forti azioni di massa - Al centro della mobilitazione la conquista dei contratti, l'occupazione, l'irrigazione, la lotta al caro-vita - Incontri con gli operai a Faenza - Intenso programma di iniziative - Domani si ferma Ferrara contro l'intransigenza degli agrari

Più forte la lotta in Emilia e Veneto

Si intensifica la lotta dei braccianti nelle campagne della Emilia Romagna e del Veneto.

A RAVENNA ieri la mezza giornata di sciopero indetta dalla federazione provinciale sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil è pienamente riuscita. Alle 14 ogni attività lavorativa è cessata nei campi e i lavoratori hanno dato vita a numerose imponenti assemblee alle quali hanno partecipato operai metalmeccanici, edili, dell'industria di trasformazione, delle costruzioni ecc.

Significativa l'assemblea svoltasi all'interno delle industrie metalmeccaniche Cisa di Faenza dove a nome delle tre organizzazioni sindacali ha parlato il compagno Sauro Bolognesi segretario generale della camera confederale.

A FERRARA una gravissima posizione è stata assunta dagli agrari che non si sono presentati al tavolo delle trattative che erano state convocate dall'ufficio provinciale del lavoro. Federbraccianti, Fisba e Uisba e la federazione provinciale Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per oggi e domani uno sciopero nelle campagne.

La giornata di domani coinciderà con un momento generale che vedrà impegnate tutte le categorie a sostegno della sempre più dura e difficile battaglia dei lavoratori agricoli.

A FORLI' da domani inizia uno sciopero di 72 ore consecutive.

A PIACENZA oggi si svolge una manifestazione provinciale.

A PADOVA, oggi due carovane di automobili partono da Ugna e da Montagnana, toccando con una intensa propaganda i 26 comuni della bassa padovana in cui gli 11.500 braccianti sono prevalentemente concentrati; domani si svolgerà uno sciopero provinciale; nei giorni successivi scioperi articolati per zone.

Le trattative, interrotte dagli agrari, che dovevano riprendere nei giorni scorsi, sono definitivamente saltate a causa della provocatoria discriminante gettata sul tappeto dall'unione agricoltori: «o si ridiscutono le paghe, già sottoscritte o non accetteremo nemmeno di esaminare il rinnovo contrattuale».

Si tratta di un atteggiamento teso ad esasperare la lotta e le reazioni dei braccianti padovani.

Una riunione, svoltasi ieri a livello confederale, ha visto la solidarietà di tutte le categorie alla lotta dei braccianti.

Oltre seicento lavoratori agricoli della zona Bazzanese hanno manifestato ieri a Sasso Marconi nel quadro delle lotte indette dalla federazione regionale CGIL, CISL e UIL sui temi delle lotte bracciantili e contadine per i contratti, e la trasformazione della agricoltura, il caro-vita e l'occupazione. I lavoratori sono giunti sulla piazza di Sasso Marconi (dove ha parlato Giorgio Pancaldi della Federbraccianti) anche con macchine agricole, trattori, mietitrebbie.

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 24

Una grande manifestazione di popolo ha suggellato la giornata di sciopero generale indetta dalla Federazione CGIL, CISL e UIL a sostegno della lotta in cui braccianti e coloni sono impegnati da settimane, contro gli agrari e la loro provocatoria, intransigente e reazionaria posizione di indisponibilità a firmare il contratto di lavoro dei salariati e l'accordo economico.

Almeno seimila lavoratori hanno partecipato all'imponente corteo che ha attraversato le vie cittadine in segno di protesta contro la pervicacia degli agrari. Operai, edili, metalmeccanici, chimici, contadini, artigiani, commercianti, sindaci e amministratori di vari comuni, delegazioni dei movimenti giovanili e dei partiti politici democratici, hanno espresso la loro solidarietà e il loro sostegno alla lotta e la volontà di vedere al più presto risolta questa vertenza per uno sviluppo diverso e per un nuovo rapporto in agricoltura.

La manifestazione, preparata dallo sciopero totale in tutti i centri piccoli e grandi della provincia, da San Pietro Vernotico a Erchie, da Mesagne a Francavilla, da San Vito a Ceglie ha dato una prima imponente prova di volontà per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni del Brindisino.

Alla testa del corteo, con i gonfaloni comunali, i sindaci di Latiano, Mesagne, Torre, San Pietro, Cellino, Erchie, Carovigno, amministratori dei comuni della zona colonica dove lo sciopero è stato massiccio: centinaia di donne e di uomini di San Pietro, Vellino, San Donaci, San Pancrazio, Erchie, Torre, Mesagne, Francavilla, di Carovigno, Ceglie, San Vito, giovani e migliaia di operai che hanno lavorato fattivamente per la riuscita dello sciopero e della manifestazione, delegazioni dei partiti e dei movimenti giovanili.

Oltre alla manifestazione provinciale, i lavoratori hanno dato vita nelle prime ore della mattinata a manifestazioni comunali. Di particolare rilievo quelle di San Vito, Carovigno, Ceglie, Mesagne, San Pietro, Cellino, Cisternino, Ostuni. Numerose sono state nelle ore che hanno preceduto la manifestazione le amministrazioni comunali (Latiano, Carovigno, Torre, San Pietro) che hanno deliberato di mettere a disposizione dei lavoratori i mezzi di trasporto per partecipare alla manifestazione stanziando impegni di spesa, oltre a far sospendere il lavoro ai dipendenti comunali in segno di solidarietà con i braccianti e i coloni in lotta.

Al centro degli slogans e delle rivendicazioni, i contratti, i finanziamenti, l'occupazione, l'irrigazione, la lotta al carovita. Sono stati questi i temi centrali di una manifestazione che per la sua ampiezza ha saputo suscitare interesse e simpatia negli strati più diversi della popolazione, e per il suo schieramento democratico ha testimoniato, senza ombra di dubbio, come gli agrari siano nel più profondo isolamento che non trova sbocchi diversi se non quelli della provocazione e dall'inasprimento della lotta che peraltro i lavoratori hanno compreso e contro i quali hanno risposto intensificando la lotta.

Dopo lo sciopero generale, permane lo stato di mobilitazione permanente con scioperi e manifestazioni che riprenderanno fin da domani.

Altre iniziative sono previste dalle organizzazioni sindacali in questi giorni e tra esse fanno spicco la determinazione di andare verso una manifestazione salentina a San Pietro Vernotico.

Inoltre i sindacati hanno deciso di proclamare 96 ore di sciopero

Palmiro De Nitto

* * *

LECCE, 24

Questa notte all'una, presso l'Ufficio del Lavoro, aveva termine una burrascosa riunione nel corso della quale gli agrari avevano avanzato le loro «proposte» — inaccettabili e spudoratamente provocatorie — tendenti a regolamentare il patto colonico; alle prime luci dell'alba in tutta la provincia — e qualche ora dopo nel capoluogo — i coloni, i braccianti, i compartecipanti gli affittuari, sostenuti da un amplissimo fronte di forze politiche e sociali, hanno dato alla tracotanza degli agrari la più eloquente delle risposte disertando le campagne e concentrandosi a migliaia nella città in un'esaltante, fermissima manifestazione popolare.

Non meno di cinquemila persone si sono radunate nel capoluogo salentino; provenienti da tutti i comuni della provincia, dalle zone coloni che dell'Arneo della Piana Magliese, dai comuni dell'Otrantino dal Basso Salento, dal Capo di Leuca; a migliaia sono convenuti a Lecce, non soltanto per ribadire la ferma decisione di imporre agli agrari il rinnovo del contratto bracciantile e il rispetto del capitolato colonico, ma anche per rivendicare dal governo una nuova politica per l'agricoltura e per il Mezzogiorno.

Un interminabile corteo ha attraversato le vie cittadine: alla testa i dirigenti sindacali della CGIL, della CISL e dell'UIL (fra gli altri D'Ippolito, Solaini, Lazzari, che ha poi preso la parola, in piazza S. Oronzo), i sindaci e gli amministratori di numerosi comuni, i parlamentari, i dirigenti dei partiti democratici, i responsabili delle associazioni del ceto medio, degli artigiani, dei commercianti; e poi i metalmeccanici della Nomef, gli autoferrotranvieri e i lavoratori dei servizi urbani, anch'essi in sciopero, gli edili che rivendicano una nuova politica della casa, le ragazze delle manifatture Harry's Moda che si battono per l'applicazione del contratto, centinaia di giovani, di studenti, di disoccupati.

Semplicemente ottuso e vergognoso, di fronte a tanta consapevolezza e a tanta maturità, e di fronte alle reiterate prese di posizione delle forze politiche, degli enti locali, della Regione, è l'atteggiamento assunto dalla controparte padronale prima a Brindisi e poi, ieri notte, a Lecce. Un atteggiamento secondo il quale non soltanto dovrebbe essere rinnegato ogni accordo stabilito in precedenza (e sia pure mai rispettato, come quello del '71), ma dovrebbe anche essere sancito il diritto del concedente a cacciare via il colono dal fondo in qualunque momento lo desideri!

La manifestazione a Sasso Marconi, in Emilia

Per la riforma del settore

Incontro a Roma fra sindacati e regioni minerarie

Espresso dagli enti il pieno appoggio alla lotta contrattuale della categoria — Gli obiettivi per un piano generale di rilancio

Si è svolto ieri a Roma un incontro tra i rappresentanti della Federazione dei lavoratori chimici e quelli del comitato di coordinamento delle assemblee regionali minerarie, dell'Ente Regione della Sardegna, della Valle d'Aosta, della Toscana e del Friuli-Venezia Giulia, degli enti minerari della Sardegna e della Sicilia e del comune di Iglesias.

Nella riunione si è riscontrata una piena unità di valutazioni tra i sindacati e gli enti regionali: il comitato di coordinamento delle assemblee regionali, i rappresentanti delle regioni minerarie e degli enti minerari hanno infatti espresso il loro pieno appoggio alla soluzione positiva della vertenza contrattuale (le cui trattative sono proseguite anche ieri al ministero) ed alla manifestazione nazionale dei minatori che avrà luogo il 27 luglio, assicurando la loro partecipazione ed il loro intervento a livello politico per lo sblocco della vertenza per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che dura da oltre 3 mesi.

I sindacati, le regioni minerarie e gli enti minerari hanno inoltre convenuto di richiedere la definizione di una legge per la ricerca mineraria quale condizione essenziale per un piano generale delle miniere; di sollecitare la rapida definizione del piano generale delle miniere a livello politico; di promuovere una riunione comune del comitato di coordinamento delle assemblee regionali con le federazioni nazionali del sindacato per pervenire ad una proposta di piano generale delle miniere da prospettare unitamente tra sindacati e regioni al Paese; di assicurare la partecipazione degli enti regionali alle riunioni concordate con l'EGAM di Sicilia, Sardegna e Maremma.

Incontro al ministero

Ancora non rispettato l'accordo per la Monti

Fu raggiunto nel gennaio del '72 - Le gravi responsabilità delle Partecipazioni Statali e della GEPI

Le segreterie nazionali tessili e abbigliamento, insieme alle segreterie confederali CGIL CISL UIL, hanno chiesto ed ottenuto una urgente convocazione da parte del ministro del Lavoro, Bertoldi, per fargli conoscere la gravissima situazione di inadempienza complessiva all'accordo del 4 gennaio 1972 stipulato presso il ministero del Lavoro con le Partecipazioni statali, la GEPI e Monti (nelle cui aziende operano 3 000 lavoratori).

I sindacati e la delegazione dei lavoratori hanno ribadito con assoluta fermezza la urgenza dell'intervento pubblico a maggioranza nel gruppo Monti, secondo la decisione assunta in sede di Presidenza del consiglio il 4/4/73, convalidata dalla risposta data da Andreotti il 24 maggio 1973 ad alcuni ordini del giorno presentati da Parlamentari, si è indotto Monti a rinunciare alla proprietà della azienda.

Sulla positività di tale decisione si espresse anche unanimemente la Giunta regionale abruzzese. I sindacati in definitiva hanno sostenuto la necessità della coerenza fra gli impegni ufficialmente assunti di fronte al Parlamento nei successivi governi, Colombo, Andreotti, Rumor.

Il ministro Bertoldi si è impegnato a prendere le iniziative utili a questo fine Inoltre si è dichiarato disponibile alla pressante richiesta di un urgente incontro congiunto, partecipazioni statali, Gepi, sindacati in sede di ministero del Lavoro, per la definizione dei tempi di attuazione al di là delle assicurazioni verbali, degli impegni sottoscritti dalle partecipazioni e dalla Gepi oltre un anno fa nello stesso accordo del gennaio '72

In questo contesto la segreteria della federazione unitaria CGIL CISL UIL d'intesa con le federazioni nazionali di categoria, si è impegnata a promuovere tutte le iniziative, incluso un incontro a livello del Presidente del consiglio Rumor, per chiudere rapidamente la vertenza con il completo adempimento degli impegni assunti.

Manovre sulla decima assegnazione del Fondo agricolo europeo

SENZA FINANZIAMENTO LA MAGGIOR PARTE DEGLI INVESTIMENTI AGRICOLI COOPERATIVI

Le scelte operate dalle Regioni non sono state fatte proprie dal ministero dell'Agricoltura che lascia quindi altro spazio alle manovre di Bruxelles — Quasi certamente bocciato per la terza volta il Centro nazionale di allevamento promosso dall'AICA Progetti per 1300 miliardi di lire ma non un programma coerente con le richieste dei coltivatori e del mercato di consumo

Il ministero dell'Agricoltura ha trasmesso alla CEE le richieste di finanziamento sulla decima assegnazione del Fondo agricolo europeo segnalando con parere favorevole sia quelle indicate con precedenza dalle giunte regionali sia le altre. E' questo un nuovo atto di sabotaggio all'agricoltura oltre che alle competenze costituzionali del potere regionale. Le richieste complessive giunte all'esame assommano infatti a 1300 miliardi di lire, mentre la decima assegnazione consentirà di finanziarne al massimo per 170 miliardi: chi rimarrà fuori? Le graduatorie formulate in sede regionale hanno tenuto conto delle esigenze sociali, dell'efficacia economica, dell'occupazione, del carattere non meramente speculativo delle iniziative; a Bruxelles opera, come ci insegna una esperienza ormai collaudata, una vera e propria mafia politica che ha consentito di stornare le disponibilità del Fondo agricolo europeo persino a favore di progetti che servono più la valorizzazione turistica che la produzione.

ESCLUSIONI — Disponiamo di alcuni dati secondo i quali, nella migliore delle ipotesi, le cooperative di coltivatori saranno finanziate per il 30-35%. L'Associazione cooperative agricole (ANCA) ha infatti patrocinato 52 progetti per 70 miliardi di lire. Non sono molti: comprendendo le altre associazioni cooperative l'intero comparto dei coltivatori associati non arriva ad un terzo del complesso di finanziamenti richiesti. Tuttavia già a questo stadio si è certi della esclusione per il 60-65% delle richieste. Eppure la rispondenza all'esigenza di produrre secondo le esigenze del mercato interno è rispettata: fra le richieste di cooperative aderenti all'ANCA troviamo dieci impianti per la produzione di carne e latticini, 5 cantine, un frantoio e 4 ristrutturazioni di oliveti, due impianti nel settore ortofrutticolo e uno per la trasformazione del tabacco.

Fra le esclusioni che si delineano c'è quella — che si ripete per la terza volta — del progetto per la creazione di un centro nazionale gestito dal consorzio di cooperative AICA per fornire vitelli da ingrasso ai coltivatori. Questo centro consente di ridurre la dipendenza dal mercato estero e di alimentare allevamenti su basi efficienti di aziende familiari oggi condannati dalla stessa politica a livello di mercato comune europeo. Nel redigere il «progetto carne» per il Mezzogiorno il governo propone, fra le altre iniziative, proprio la creazione di centri simili a questo che consentano di sfruttare anche la organizzazione produttiva esistente, basata sull'impresa coltivatrice individuale. Perchè questi no al progetto AICA? E' chiaro che continua ad operare un tipo di discriminazione politica che è cieca anche di fronte ai vantaggi tecnico-economici della produzione.

CONTRATTAZIONE — Non è un caso che il ministero dell'Agricoltura ha rifiutato, nelle scorse settimane, di esaminare la situazione con i rappresentanti delle cooperative. A livello delle Regioni una presa di contatto c'è stata anche se possono esservi divergenze di valutazione e, soprattutto, delle carenze di «costruzione» dell'associazionismo contadino. I progetti di investimento cooperativo non costituiscono ancora, in alcune regioni e zone, un vero e proprio programma di promozione complessiva dell'agricoltura gestita dai lavoratori e di risposta alla situazione di mercato. Le Regioni in alcuni casi hanno compreso come sia loro compito mettere a disposizione tecnici e mezzi finanziari per rendere possibile questa vasta iniziativa di promozione cooperativa. Ma mentre il dialogo è aperto a livello regionale risulta bloccato a livello nazionale.

Fra le diverse centrali cooperative è in atto il dialogo, come risulta dalla conferenza stampa unitaria che si tiene questa mattina a Roma a livello di confederazioni, ma un censimento complessivo dei progetti di sviluppo cooperativo per finanziarli rapidamente nel quadro di un disegno di rilancio della produzione in funzione anche della lotta al carovita, non è emerso nemmeno dai primi atti del nuovo titolare del ministero dell'Agricoltura.

FINANZIAMENTO — La richiesta di altri 600 miliardi di lire da parte della CEE da bruciare in azioni di mercato, nel momento stesso in cui oltre l'80% dei progetti di investimento rimangono non finanziati, dovrebbe far riflettere. Ripetiamo che non tutti i 1300 miliardi di progetti presentati sono buoni ma la cosa peggiore che possa accadere è il loro rinvio a meccanismi di finanziamento «ciechi», i quali si distribuiscono un po' qua e un po' là, senza scelte pubblicamente discusse, contrattate, finalmente accolte in un programma complessivo che consente di delineare alcuni obbiettivi di riduzione dei costi, aumento dei redditi dei coltivatori, aumento delle produzioni deficitarie. La sede in cui bisogna creare questa disponibilità finanziaria, in quanto già sede del confronto politico, è la Regione. Il rifiuto di questa capacità alle Regioni è una resistenza che non produce altro che ulteriori difficoltà all'economia nazionale.

La marcia del capitale estero in Italia

Beretta e birra Wuhrer in mano agli stranieri?

La fabbrica di bevande sarebbe stata acquistata da un gruppo inglese - L'azienda di armi si sarebbe fusa con una ditta belga

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 24

In provincia di Brescia, in questi anni, si sono ridotte le grandi fabbriche e moltiplicate quelle medie e piccole. Nelle aziende a partecipazione statale i posti di lavoro in questi ultimi vent'anni sono diminuiti del 31 per cento. Nelle grosse aziende private, quelle con più di 1 000 dipendenti — ridotte a otto soltanto — gli addetti globali sono 15 260 contro i 24.310 del 1951. A sottolineare ancora di più gli squilibri economici e sociali della provincia, oltre al ruolo subordinato dell'economia bresciana, bastano ancora due dati: il reddito complessivo prodotto la pone, da anni, al secondo posto in Lombardia (dietro a Milano) ma al settimo per reddito «pro-capite»: al terz'ultimo posto davanti soltanto a Bergamo e Sondrio.

Un «drenaggio», che continua, di risorse umane attraverso la emigrazione, di migliaia di pendolari verso le aree milanesi e più lontane, e anche di risorse materiali perché continua la marcia del capitale straniero in tutta la provincia.

Dagli americani dell'Ohio della Trw che hanno aperto una fabbrica, con circa seicento operai, a Gardone Val Trompia, all'acquisto di fabbriche che sino a ieri erano state «le prime», nei loro campi di iniziativa.

La birra Wührer è passata saldamente nelle mani degli inglesi mentre fra la Beretta-armi e la Fna del Belgio vi è stato uno scambio «alla pari» di una quota azionaria. La prima è ormai per il 75 per cento di proprietà del gruppo «Allied Breweries» (alla famiglia Wührer è rimasto il 20 per cento ed un 5 per cento ad altri piccoli azionisti).

Si è trattato di una operazione a sorpresa condotta dopo l'assemblea ordinaria dei soci che aveva approvato il bilancio del 1972, eletto il nuovo consiglio di amministrazione, riconfermato nella stragrande maggioranza, e accettata la proposta di un aumento di capitale attraverso la emissione di nuove azioni (ben 12.430 000).

Vi erano stati alcuni lievi accenni pessimistici anche perché il bilancio chiudeva, come il precedente, in passivo (una perdita leggera di 29 milioni di lire ma ad ammortamenti erano stati impegnate oltre 350 milioni di lire).

La Wührer non ha confermato né smentito la notizia. Il 19 giugno scorso gli obbligazionisti sono stati convocati in assemblea per il rimborso anticipato dei prestiti fatti alla società ed alle consociate (Pietro Wührer, Wührer Polonia, Birra Wührer nord già incorporate nella società e la Wührer sud).

L'operazione «Breweries» è stata perfezionata, secondo un settimanale, con l'acquisto del 50 per cento del vecchio pacchetto azionario (capitale sociale 6 miliardi e 215 milioni: 95 per cento di proprietà della famiglia Wührer), con la sottoscrizione di tutte le nuove azioni emesse (per 2 miliardi 486 milioni) e acquisendo il pacchetto della Wührer-sud (1 miliardo e 400 milioni).

Un'operazione «mozzafiato» compiuta da un vero colosso del settore: il fatturato dell'Allied B. si aggira sui 450 miliardi di lire all'anno. Per fare un raffronto la Wührer al terzo posto nel campo della produzione della birra in Italia (dopo Peroni e Dreher) sfiora i dieci miliardi di lire.

Qualche preoccupazione desta anche l'operazione Beretta-Fna, nonostante i chiarimenti che i dirigenti dell'azienda gardonese, hanno fatto sia al consiglio di fabbrica che al consiglio comunale (giustamente preoccupati per le sorti future della azienda e della comunità). Si tratta — per ora — solo di un «gemellaggio», di una specie di collaborazione una «know how» fra le due aziende nel pieno della ricerca e degli acquisti. Ma anche qui ci troviamo di fronte a due fabbriche di diversa «statura»: la Fna di Herstal nel Belgio occupa oltre 12.000 dipendenti contro i 1.400 dell'industria gardonese.

Carlo Bianchi

Esaminate le proposte di legge

Il lavoro a domicilio sotto accusa nel dibattito al CNEL

Incidenza sociale ed economica negativa — L'intervento di Francisconi — Quattro emendamenti dei sindacalisti

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha discusso ieri sulla regolamentazione giuridica del lavoro a domicilio, chiamato ad esprimere un parere sui quattro progetti di legge presentati in Parlamento. La relazione svolta da Angelo Senin, ambigua nelle conclusioni pratiche, riconosce tuttavia il carattere negativo del sistema di eseguire il lavoro all'interno stesso delle abitazioni, dove le famiglie dovrebbero organizzare non il lavoro, ma la loro vita sociale nei suoi aspetti di maggior libertà. Nelle *conclusioni* si riconosce che questo decentramento della produzione in luoghi impropri «rischia di emarginare lavoratori occupati e di allontanare dalla fabbrica nuove forze di lavoro»; dove quel *rischia* è sinonimo di una realtà fatta di licenziamenti e perdita di diritti che colpisce duramente milioni di persone.

Lo scopo della legge è l'estensione o la creazione di una serie di obblighi che siano rivolti ad eliminare lo «sconto» che il lavoro a domicilio rappresenta rispetto al lavoro in fabbriche o laboratori. Il consigliere Doro Francisconi, parlando per i sindacati, ha rilevato che una legge c'è già, in vigore dal 1958, ma su circa un milione e mezzo di lavoratori a domicilio soltanto 24 mila sono iscritti negli elenchi. Il che vuol dire che questo rapporto si è qualificato come *lavoro nero*, fonte di evasione dei contributi previdenziali, di malattie ed incidenti non risarciti, di riduzione di salario. La prospettiva, ha detto Francisconi, è quindi il superamento di questo rapporto di lavoro che ricaccia il lavoratore fuori del collettivo di produzione costringendolo ad usare come laboratorio i locali in cui vive. I sindacati, i quali accettano la piccola impresa laddove si qualifica per uno spazio di autonomia nell'impostare la produzione, rifiutano invece un rapporto ibrido, fatto per mettere il lavoratore in posizione di inferiorità.

La regolamentazione di oggi serve all'indirizzo del superamento in quanto tende a ridurre immediatamente il vantaggio del datore di lavoro a domicilio e pone le basi di un'azione contrattuale del sindacato più efficace. Francisconi ha fatto osservare che il CNEL avrebbe dovuto riferirsi, nel suo esame, non al progetto governativo — ormai superato — ma al testo unificato delle proposte parlamentari, sul quale è ora incentrato l'esame parlamentare e che presenta un passo in avanti.

Con motivazioni diverse si sono pronunciati contro il lavoro a domicilio altri intervenuti. Giorgio Coppa (artigianato) ha richiamato la necessità di dichiarare nulle le pattuizioni di lavoro a domicilio che non rispettano le norme di legge. Il prof. Bertolino ha definito il lavoro a domicilio «la forma più grave di alienazione umana poichè tende ad espellere dall'azienda — la sua sede naturale — la produzione, per localizzarla nel domicilio del lavoratore e limitare l'inserimento nell'azienda di lavoratori inoccupati». Manlio Germozzi (artigianato) ritiene che la legge debba differenziare nettamente il lavoro a domicilio dall'artigianato. Valcavi ha ricordato come il contratto dei tessili ha già consentito di acquisire un'intervento contrattuale sul lavoro a domicilio, intervento che deve estendersi con l'approvazione della legge che non lo sostituisce.

Soltanto i consiglieri Stagni (Camere di commercio) e Toscani (Confindustria) hanno tessuto l'elogio del lavoro a domicilio, ritenendolo una forma come le altre di utilizzazione del lavoro, vantaggiosa per le aziende che possono disporre così di uomini e donne al momento che lo desiderano, senza peraltro assumere obblighi circa la continuità del rapporto di lavoro.

I consiglieri in rappresentanza dei sindacati hanno presentato quattro emendamenti. Uno di essi precisa che nel lavoro a domicilio il rapporto è di *subordinazione*, in quanto esegue direttive dell'imprenditore, e non di *collaborazione* come pretende il padronato. Un secondo fa divieto di valersi dell'opera di mediatori, gruppisti e intermediatori fra lavoratore ed azienda, definendo quanti si incaricano di tenere questi rapporti come dei *dipendenti* dell'impresa per la quale lavorano: l'impresa non deve potere scaricarsi di responsabilità. Gli altri emendamenti escludono ogni eccezione dell'ambito di applicazione della legge, estendendone la operatività anche verso le imprese a conduzione familiare che commissionino lavoro fuori del laboratorio, mentre insistono sulla necessità che commissioni locali e provinciali composte a prevalenza di rappresentanti dei lavoratori possano effettuare controlli non formali.

F. S.

Da ieri a Roma l'VIII Congresso di sociologia rurale

Si è aperto ieri a Roma, presso la sede della FAO l'VIII congresso europeo di sociologia rurale alla presenza di numerosi studiosi e rappresentanti degli imprenditori agricoli. Per il governo ha portato il saluto il ministro del Turismo, Signorello. La relazione introduttiva è stata fatta dal professor Corrado Barberis, presidente dell'Istituto nazionale di sociologia rurale che ha affrontato in particolar modo il problema della partecipazione diretta dei coltivatori alla pianificazione agricola.

I lavori proseguono nella giornata di oggi e si concludono domani con una tavola rotonda alla quale prende parte anche il compagno Esposto, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini. Nella seduta di ieri pomeriggio il polacco Galeski e il tedesco Meyer con una relazione congiunta hanno affrontato il tema dei cambiamenti delle strutture socio-economiche.

Applicare subito gli accordi per gli statali

L'esigenza dell'indilazionabile applicazione prima delle ferie estive degli accordi sottoscritti il 17 marzo scorso per i dipendenti amministrativi statali è stata riaffermata dai segretari generali delle federazioni statali della Cgil, della Cisl, della Uil e del sindacato autonomo Unsa, in un telegramma inviato al presidente del consiglio e ai ministri per la riforma della pubblica amministrazione, del bilancio, delle finanze e del tesoro.

In sciopero i dipendenti dei Monopoli di Stato

E' iniziato ieri, in tutti i settori dei Monopoli di Stato, lo sciopero nazionale di due ore giornaliere, che si protrarrà per 4 giorni, deciso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL del settore stesso. L'azione sindacale, che vede impegnati tutti i lavoratori dei vari settori aziendali, ha come obiettivo la immediata ripresa delle trattative (già interrotte dal governo Andreotti) per la riforma dell'azienda nel quadro delle proposte avanzate dai sindacati, l'assegno pensionabile ed altri importanti provvedimenti già concordati, la cui soluzione non può essere ulteriormente rinviata senza grave pregiudizio per i lavoratori e per le aziende.

L'azione stessa potrebbe assumere proporzioni maggiori ove si manifestassero orientamenti tendenti ad allontanare la riapertura delle trattative e quindi la conclusione della vertenza.

Oggi conferenza stampa delle centrali cooperative

I presidenti dell'Associazione generale delle cooperative, della Confederazione cooperativa italiana e della Lega nazionale cooperative e mutue terranno oggi a Roma, presso l'albergo Parco dei Principi, una conferenza stampa sul carovita.